

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VII
undicesima raccolta (16 giugno 2010)

In questa raccolta:

- *La festa della repubblica ad Ancona*
(e grazie, On.le Sottosegretario Nitto Francesco Palma),
di Antonio Corona, viceprefetto vicario alla prefettura di Ancona
e Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Mamma li Turchi!*, di Maurizio Guaitoli, pag. 7

- *Appendice*
Multiculturalità e ordine sociale, di Antonio Corona (settima e ultima parte), pag. 10
Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario,
di Massimo Pinna (prima parte), pag. 11

La festa della Repubblica ad Ancona
(e grazie, On.le Sottosegretario Nitto Francesco Palma)
di Antonio Corona*

*“Gentilissimo Dott. Corona,
le scrivo per ringraziarla della riuscita festa
della Repubblica, per la pazienza che ha
avuto con i ragazzi e noi Associazioni. Ho
visto nella sua persona, con la gentilezza e
l’umanità dimostrata, l’uomo delle istituzioni
che con la sua regia ha dato un tocco magico
alla piazza. Con sincera stima, la saluto.*

Firmato:

*Il Presidente della Sezione di Ancona della
Associazione Nazionale Partigiani d’Italia”*

Almeno come è accaduto a chi scrive,
chiunque rimarrebbe piacevolissimamente...
“imbarazzato” da espressioni del genere, in
ragione tra l’altro del *loro* autore.

Tuttavia non interessa, qui, soffermarsi
sugli “aspetti personali” della vicenda, per
quanto evidentemente lusinghieri, quanto
invece su quelli, assai più importanti e di
sostanza, che afferiscono al ruolo del
funzionario prefettizio (pure) in circostanze
come queste.

Prima di quest’anno, Ancona aveva sempre
celebrato il 2 giugno con una cerimonia al
Monumento dei Caduti, organizzata e gestita
in ogni suo dettaglio dal locale Dipartimento
della Marina con la consueta maestria.

Schieramento di militari, forze di
polizia, gonfaloni(Comune del capoluogo,
Regione, Provincia), associazioni d’arma e
combattentistiche, picchetto in armi. Quindi,
rassegna del Prefetto accompagnato dal
Comandante del Dipartimento, posa delle
corone al Monumento, esecuzione di qualche
marcia e dell’Inno di Mameli, lettura dei
messaggi delle Autorità. In tutto, 30 minuti
circa.

Questo solenne momento
commemorativo, da solo, sembrava tuttavia
rimanere un po’ estraneo alla città, quasi
questa non fosse interessata a rimanerne
coinvolta, forse anche per l’ora scelta(le 10
della mattina) e/o per il suo ormai prevedibile
svolgimento.

Un vero peccato, considerato che la
festa della Repubblica – cui il Presidente
Napolitano, per rimanere a tempi recenti, non
ha mai smesso di annettere estremo rilievo –
ovvero, il risultato e le conseguenze del
referendum del 2 giugno 1946, sono e
rimangono la pietra angolare su cui ha
poggiato la costruzione dello Stato
democratico nel nostro Paese.

Di qui l’idea - confortata pure dagli esiti
di quanto ideato e organizzato dallo scrivente
a Rimini negli anni precedenti, sin dall’ormai
lontano 1999, e, soprattutto, dalla
autorevolissima “sponsorizzazione” del
prefetto *pro-tempore* Claudio Meoli - di
pensare a qualcosa di nuovo e originale, che
riuscisse a fare sentire e vivere la *ricorrenza*
non come mero momento liturgico, bensì
come una vera e propria *festa* di tutti.

Quando ne accennai sul finire
dell’aprile scorso nella prima riunione
appositamente convocata in prefettura - cui
parteciparono tutti gli enti civili(compresi
quelli scolastici), militari e
associazionistici(Nastro Azzurro e ANPI)
locali - l’iniziativa, in un primissimo
momento, fu accolta non senza un pizzico di
scetticismo dagli intervenuti: “*Figurarsi, qui
non è mai stato fatto niente del genere*”,
“*Ancona, gli anconetani? Troppo
disincantati, non ci sarà nessuno, è assai
probabile che tutto possa risolversi in un vero
e proprio fiasco*”.

E poi - veniva fatto altresì osservare,
relativamente allo svolgimento della
manifestazione - si sarebbe dovuto fare i conti
con i rigidi limiti posti dal *protocollo
militare*...

Bene, potrà sembrare incredibile ma,
mano a mano che veniva illustrato il
canovaccio dell’evento che si intendeva
realizzare, tutti i convenuti passarono da un
iniziale atteggiamento di forte perplessità(per
certi versi comprensibile, dati gli inesistenti...
precedenti), a un progressivo, partecipato
coinvolgimento.

Alcuni di essi, anzi, iniziarono a formulare suggerimenti che arricchirono il progetto iniziale, che si basava sul seguente assunto di base.

La gente rimane assai fredda di fronte a manifestazioni che, per quanto bene organizzate, non risultino in grado di suscitare emozioni. L'intendimento era perciò quello di *fare entrare* la *festa del 2 giugno* nel cuore e nella memoria delle persone. A tal fine, avrebbero potuto favorevolmente e decisamente incidere la introduzione di elementi di (ponderata) spettacolarizzazione e suggestione.

Per esempio, per quanto riguardava la... colonna sonora dell'evento, sì a quelle di *film* di forte impatto emotivo; come anche, al raccordo simbolico tra le generazioni (*ex* combattenti/partigiani con bambini/ragazzi) che hanno contribuito alla realizzazione dello Stato democratico e che saranno chiamati in futuro a esserne i protagonisti.

Sarebbe veramente troppo lungo stare a raccontare tutto ciò che è avvenuto in appena poco più di un mese di preparazione (da zero...), per di più con un maggio intero trascorso dallo scrivente in qualità di *reggente*. Indelebile il ricordo degli incontri con gli studenti delle elementari e delle superiori...

Ci si limita a evidenziare che – a dire di pressoché ciascuno dei “coinvolti” - mai, in precedenza, si era sviluppata una sinergia così ampia tra prefettura e tutti i livelli di governo territoriali (regione, provincia, comune capoluogo), tra tutti coloro che comunque hanno partecipato attivamente alla organizzazione e preparazione dell'*evento*.

Si pensi, ancora a solo titolo di esempio, alle magliette appositamente ideate e fatte realizzare dalla regione Marche (giunta e assemblea legislativa), o allo *spot* radiofonico, messo a punto congiuntamente, nell'ambito di una articolata strategia comunicativa, dagli *uffici-comunicazione* della regione (giunta e assemblea legislativa), della provincia, del comune capoluogo e della prefettura e concretamente realizzato da una emittente radiofonica locale e dalla medesima e altre

ripetutamente trasmesso nei giorni precedenti il 2 *giugno* (chi ne abbia interesse, potrà ascoltarlo nella apposita sezione dedicata alla *festa della Repubblica* nel sito della prefettura di Ancona, dove sono disponibili numerosi dettagli dell'accaduto).

E allora, soltanto qualche notazione, per quanto sommaria e schematica, relativa alla giornata.

Sin dalle ore 9.00, in piazza Cavour faceva mostra di sé una esposizione di mezzi impiegati dalle istituzioni a servizio del cittadino.

Alle ore 10.00 in punto, è iniziata la tradizionale cerimonia militare di *deposizione* delle corone al monumento ai Caduti (località Passetto).

Alla sua conclusione, dopo qualche minuto, sulle note de *Il Gladiatore*, i ragazzi di due licei (classico e scientifico), con indosso le magliette appositamente confezionate, hanno aperto e svolto il tricolore.

Quindi - “scortati” dai motociclisti della Polizia Stradale e dei Carabinieri, che avevano intanto già preso posizione davanti al monumento - si sono incamminati per le vie principali della città, seguite dalle autorità presenti e tra ali di cittadini semplicemente commossi e festanti.

Subito dopo, i gonfaloni della regione, della provincia e dei comuni di Ancona e altri del territorio, con in testa la banda locale, si sono avviati per convergere pure loro sul luogo (davanti alla prefettura, in piazza del Plebiscito o, come viene comunemente indicata, piazza del Papa) dove si sarebbe svolto il *momento-clou* della manifestazione.

Dalle ore 11,30 circa, davanti alla prefettura, hanno preso posizione un picchetto armato, le rappresentanze delle forze armate e di polizia, *ex*-combattentistiche e d'arma, dell'ANPI, raggiunte dalle autorità che avevano seguito il tricolore (una splendida bandiera di 4 metri per 3) per una parte del tragitto.

Intorno alle ore 11.35, ecco l'ingresso in piazza del Plebiscito della banda e poi dei gonfaloni degli enti territoriali sulle note

dell'*Inno delle Marche* composto da Giovanni Allevi.

Di lì a poco:

- preceduto dai bambini di una scuola elementare, tutti con indosso la maglietta dell'evento, e dai motociclisti della Polizia di Stato e dei Carabinieri;
- accompagnato da alcuni degli stessi bambini, presi per mano dagli *ex*-combattenti ed *ex*-partigiani, e dalle loro maestre;
- tenuto spiegato dai ragazzi delle *superiori*;
- sulle note del tema principale di *The Pacific* che hanno inondato la piazza, ecco finalmente la *bandiera nazionale*, che costeggia lentamente il monumento al Papa per poi fermarsi: in attesa che il prefetto, Paolo Orrei, le renda omaggio.

Quindi, via di nuovo, verso il palazzo del Governo, sul cui balcone viene finalmente issata, con l'*Inno di Mameli* suonato dalla banda e cantato da tutti.

È dunque il momento della lettura del messaggio del capo dello Stato ai prefetti, salutato dall'applauso fragoroso dei tanti presenti.

Al termine, prende la parola il Prefetto della provincia di Ancona, Paolo Orrei, e, dopo di lui, del Magnifico Rettore dell'Università, Prof. Marco Pacetti.

Si conclude la manifestazione.

Tra le tante bandiere al vento, le moltissime persone, percorse dai brividi e commosse fino alle lacrime, contente di esserci state e di avere partecipato.

A seguire, nei saloni della prefettura, la cerimonia di consegna delle medaglie agli *ex*-internati nei *lager* nazisti e, nel pomeriggio, il tradizionale ricevimento alla insegna della sobrietà imposta dal difficile momento che sta attraversando il Paese.

Non è vero che Ancona e gli anconetani siano freddi, distaccati e disincantati.

Questa realtà, come tante altre del nostro splendido Paese, spesso attende solo di essere "accesa", di avere una occasione, una scintilla, un segnale per potere fare esplodere le proprie tante energie ed emozioni.

Non potrà certo essere, da sola, una *festa della Repubblica*, per quanto decisamente riuscita, a dare una scossa a un Paese che sembra in alcuni momenti avere smarrito l'ardire e la genialità dei tanti che, sin dalla storia più remota, l'hanno fatto grande agli occhi del mondo.

Momenti così, però, possono almeno dare la consapevolezza che, se soltanto si è preparati, decisi, convinti, motivati, mossi da un interesse che trascenda quello personale, se si sia disposti a mettersi in gioco, a metterci la faccia e a rischiare di proprio e in prima persona, nulla è a priori impossibile e irrealizzabile: a ben vedere, è un po' quello che dovrebbe costituire parte del bagaglio di ciascun funzionario prefettizio, suscitatore e catalizzatore di energie, di idee, da mettere poi a fattore comune per il raggiungimento di obiettivi nell'interesse esclusivo della/e collettività.

Leale collaborazione tra enti non rimane così una vuota formulazione giuridica, ma prende concretamente vita, perché se tutti sono mossi da un unico fine e servitori di un unico "padrone", la *gente comune*, il risultato, ovviamente nel pieno rispetto dei diversi ambiti di competenza, non può che essere la reciproca attenzione e comprensione e il perseguimento unitario di finalità condivise.

Un sincero ringraziamento, forte e sentito, per quanto si è riusciti a realizzare ad Ancona il 2 giugno:

- al prefetto Claudio Meoli che, per quanto ormai nella imminenza della conclusione della carriera, ha convintamente avallato l'iniziativa propostagli;
- al neo-prefetto della provincia di Ancona, Paolo Orrei, che sin da subito ha appoggiato *senza se e senza ma* quanto si stava realizzando, facendo sentire il suo più convinto sostegno;
- a tutti quanti si sono spesi per questo e, sia permesso, ai colleghi, dirigenti e non, della prefettura, che non hanno esitato un attimo a recitarvi una parte importante.

È stata indubbiamente una scommessa, all'inizio dall'esito decisamente incerto, ma che valeva sicuramente la pena lanciare: come

risulta dai resoconti del giorno successivo dei quotidiani locali, cui va un grato saluto, per avere assicurato la “copertura” occorrente.

Corriere Adriatico-inserito Ancona, pag. II
“Il Tricolore invade il centro città. Una festa mai vista. I ragazzi e la bandiera italiana protagonisti tra l’Inno delle Marche e il Gladiatore. Dal Passetto alla Prefettura è stato bagno di folla.

C'erano proprio tutti. Sindaco, vice, assessori, senatori, deputati, assessori e consiglieri regionali. E di ogni schieramento. C'erano autorità civili e militari. C'erano i ragazzi delle scuole. E c'era soprattutto il Tricolore. Di ogni misura. Nelle magliette blu degli studenti, fatte apposta per il 2 Giugno. Lungo le vie della città, a sventolare dall'alto sulle strade. Nelle bandierine degli scolari delle elementari. E tra le mani dei ragazzi che sulle note del Gladiatore (...) hanno portato la bandiera di tre metri per cinque dal monumento del Passetto alla torre della Prefettura. Portando il simbolo dell'Italia, nel giorno della proclamazione della Repubblica, attraverso la città. Dal mare al Palazzo del Governo, graziati dal sole in una giornata di pioggia. All'ingresso della prefettura, dopo aver sfilato per tutto il centro, i ragazzi del Savoia piegano la bandiera. Il tempo di salire le scale e il tricolore viene alzato sul balcone di una piazza del Plebiscito mai così. Ancona repubblicana scopre la sua festa. E lo fa in modo inaspettato, in un 2 Giugno diverso da sempre, che fa della cerimonia solenne un appuntamento di tutti, sul serio. E grazie al viceprefetto vicario Antonio Corona, che ad Ancona è arrivato non da molto, che ha voluto fortissimamente la festa, che ha visto in una delle sue prime uscite pubbliche il nuovo prefetto Paolo Orrei. Tante cerimonie in una. La lettura dei messaggi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del ministro della difesa Ignazio La Russa. I ragazzi del Savoia che scendono le scale del Monumento con la maxi-bandiera, da far venire i brividi. E che poi, con i colleghi del liceo classico Rinaldini, aprono la sfilata, scortati da poliziotti carabinieri in moto. (...) Tra i gonfaloni di Anpi, Croce Rossa, Istituto

del Nastro Azzurro, Comune di Ancona, Regione, Provincia e vari comuni della provincia. Hanno lavorato tutti insieme per questo evento. E mentre la bandiera scivolava giù a fianco di papa Clemente XII, dopo essersi preparati in via Matteotti, i bambini della scuola elementare De Amicis avevano già invaso la piazza. (...) Il prefetto Orrei, nel discorso in piazza del Plebiscito, ha ricordato anche i militari italiani impegnati in missioni internazionali per «difendere la libertà e la sicurezza» e in particolare i due soldati – Massimiliano Ramadù, 33 anni, di Velletri, e Luigi Pascazio, 24 anni, di Bari – morti in Afghanistan a maggio. Il prefetto ha invitato a riflettere sui valori trasmessi dalla Costituzione, ribadendo che non servono a «cristallizzare le norme», ma sono «principi guida per orientare le istituzioni al continuo cambiamento». «Abbiate dignità e rispetto per voi stessi e per il prossimo», ha detto Orrei ai molti giovani presenti, ricordando che «l'Italia è oggi ciò che siamo noi adulti, e sarà quello che voi ragazzi sarete domani». La cerimonia è stata conclusa dall'orazione commemorativa del rettore della Politecnica Marco Pacetti, che ha ricordato che il 2 Giugno non si celebra solo la Festa della Repubblica ma anche il «momento costitutivo del nuovo stato democratico». (...)»

il Resto del Carlino-inserito Ancona, pagg. 8 e 9

“I giovani «padroni» del Tricolore nelle vie del centro. Emozione per la sfilata guidata dagli studenti. Il corteo partito dal Passetto è arrivato in piazza del Papa.

Festa grande ieri nel centro cittadino per il sessantaquattresimo anniversario della repubblica italiana (...). La mattinata ha preso il via come da tradizione presso il Monumento ai Caduti del Passetto, dove sono state deposte tre corone in ricordo dei soldati morti per la patria. (...) I ragazzi del liceo scientifico Savoia hanno poi sceso le scale del Monumento reggendo la grande bandiera tricolore, accompagnati dalle note del film ‘Il Gladiatore’. Poi, insieme ad altri studenti del liceo classico Rinaldini e agli alunni della scuola elementare De Amicis, hanno aperto il

corteo, scortati da poliziotti e carabinieri in moto. (...) Due i momenti particolarmente emozionanti: l'arrivo del tricolore dalla parte della piazza e l'alzabandiera, sul terrazzo della Prefettura. (...)"

Il Messaggero-ed. Ancona, pag. 37

"2 Giugno sulle note del 'Gladiatore'-I ragazzi sfilano con la maxibandiera.

Le note de 'Il Gladiatore', poi il Tricolore conquista la scalinata del Passetto. (...) La coreografia e la nuova cerimonia per il 2 Giugno hanno emozionato le numerose persone che hanno partecipato alla Festa della Repubblica. La manifestazione, ideata e coordinata dalla Prefettura, in particolare dal vice prefetto vicario Antonio Corona, è stata così pensata «per raccogliere tutta la città attorno al Tricolore». (...) I ragazzi del 'Savoia' (...) hanno poi sceso le scale del Monumento ai caduti al Passetto con la bandiera 3x5 metri, accompagnati dalle note della pellicola 'Il Gladiatore'. Musica di forte impatto emotivo, (...). (...) Quest'anno, Prefettura, Comune di Ancona, Regione e Provincia hanno lavorato in sinergia per organizzare la festa che ha raccolto una buona partecipazione di pubblico. (...) Tricolore esposto dal primo piano, inno nazionale e messaggi accompagnati dalle colonne sonore di 'Pacific' (...): commozione e grida di «Viva l'Italia». (...)"

Si sarebbe voluto concludere qui, così.

Senonché, lo sguardo è capitato su *il Giornale* del 15 giugno 2010.

A pag. 14, vi è un appassionato e bellissimo intervento, con cui l'On.le Sottosegretario all'Interno, Sen. Nitto Francesco Palma, replica - evidenziandone anzi l'indispensabilità e la infungibilità, pure in un ordinamento a forte connotazione federalista - alla proposta per la soppressione delle prefetture, di recente formulata da un autorevolissimo esponente del maggiore partito di opposizione(l'On.le Enrico Letta,

persona solitamente accorta e ritenuta dotata di notevole acume).

Grazie Signor Sottosegretario, sia per le sue parole, che sappiamo sincere e non di maniera, sia perché si comincia a essere un po' stanchi di "certe"... attenzioni rivolte alle prefetture, che a giorni alterni si vogliono sopprimere per poi (e decisamente non di rado) ricorrervi invece tutti, indistintamente, ogni volta che occorra.

Si comincia a essere un po' stufo di una politica che - per alimentare un dibattito che talvolta, invece di essere propositivo, pare avere come unico obiettivo la distruzione di ciò che faticosamente si costruisce o si cerca di fare - sembra non farsi scrupolo di infilare qualsiasi cosa in un enorme tritacarne, talvolta per strappare meri ed estremamente volatili coriandoli di visibilità.

Noi prefettizi, come sempre, continueremo, *a prescindere*, a fare fino in fondo e per intero il nostro dovere.

Interventi come il suo, però, permetta di dirlo, ci aiuteranno, prima tutto come cittadini, a rinnovare piena fiducia nella Politica(con la P maiuscola) che preferiamo, quella che abbia a riferimento pacata ponderazione, valori, contenuti, profondo senso della *res publica*.

Tanto per rimanere in "tema" e come minuscolo esempio, consenta infine di aggiungere soltanto, a quanto da lei già eccellentemente esposto, che senza prefettura - adoperatasi con successo per mettere insieme e a fattore comune le energie, le idee e gli entusiasmi, tra gli altri, di tutti i diversi livelli di governo presenti sul territorio - non sarebbe stato proprio possibile riuscire a organizzare la *festa della Repubblica* come svoltasi quest'anno ad Ancona: una *festa* che rimarrà a lungo impressa nella memoria dei tantissimi cittadini che l'hanno partecipata.

Grazie ancora, Signor Sottosegretario.

**viceprefetto vicario alla prefettura di Ancona
Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

Mamma li Turchi!
di Maurizio Guaitoli

Il *grande slam* di Ankara.

Per quanto possa sembrare distante, c'è un sottile filo rosso che lega quello sconsiderato arrembaggio di Israele alla flottiglia capitanata da una nave battente bandiera turca e l'accordo per l'arricchimento dell'uranio iraniano, che ha fatto traballare la poltrona e la bile di Obama.

Insomma, i... "venditori di tappeti" mediorientali(Erdogan e Ahmadinejad) hanno "infarinato" diplomaticamente il resto del mondo e sono pronti a metterlo nella fornace mediorientale? Andiamo con ordine... Partendo, innanzitutto dalle inutili sanzioni(quarto *round* della fattispecie) adottate dal Consiglio di Sicurezza nei confronti dell'Iran. Coazione a ripetere, quest'ultima, che chiamerei "Onunaia". Ovvero, come... "gingillarsi" diplomaticamente con l'illusione dell'efficacia delle sanzioni. Oramai, è arcinoto che un governo mondiale via Onu e Consiglio di Sicurezza è una ricca presa in giro, visti anche i magri risultati di questo quarto *round* di sanzioni all'Iran.

Magra soddisfazione per la Clinton, che può solo vantare di avere messo la bandierina a stelle e strisce sulla recente decisione a maggioranza del Consiglio di Sicurezza Onu, avendo tirato faticosamente dalla sua parte Cina e Russia, dopo avere aggiunto parecchia acqua al vino robusto delle penalizzazioni richieste originariamente dagli Stati Uniti. Del resto, non si poteva pretendere di più da chi ha contratti petroliferi(come Pechino) di decine di miliardi di dollari all'anno per forniture petrolifere con l'Iran, le cui risorse energetiche sono rigidamente controllate dalla *lobby* militar-affaristica dei Guardiani della Rivoluzione che, a quanto pare, tengono molto di più alle loro tasche che al velo islamico. E, poi, c'è quel *vulnus* della defezione di Brasile e Turchi (quest'ultimo, il più fedele alleato degli Usa nella regione mediorientale!), che hanno detto un sonoro "No!" a Obama, grazie alla iniziativa assunta

da quel magistrale illusionista, che corrisponde al nome di Ahmadinedjad.

Già, perché il Presidente iraniano, con un colpo da maestro, è riuscito a sottoscrivere, nel maggio scorso, un accordo con Brasile e Turchia, che prevede la cessione di 1.200 kg di uranio iraniano, arricchito appena al 3,5%, contro una fornitura, da parte della Turchia, di 120 kg di materiale radioattivo, arricchito al 20%. L'uso previsto dall'accordo, per il materiale di contropartita, è quello dell'impiego in radioisotopi per cure mediche. Ci credete voi? Certamente che no, come tutti gli analisti internazionali ancora dotati di... "Terzo occhio"! Già, perché ogni gioco di prestigio, come si sa, ha un trucco. Ovvero: la stima sulle scorte di uranio debolmente arricchito, presenti nei siti segreti di Teheran, ammonterebbe a non meno di 2.300 kg, circa il doppio di quello (ancora...) da cedere alla Turchia.

E questo fa un bel paio con quanto dichiarato da alti burocrati nella manica degli *ayatollah*, sul fatto che l'Iran non intenda rinunciare, malgrado l'accordo con Brasile e Turchia, ad arricchire *in proprio* l'uranio restante. L'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), che ha ormai abbandonato la speranza di un ammorbidimento dell'Iran, ha ammesso che Teheran sarebbe a un passo dalla realizzazione di almeno due ordigni nucleari, dato che nei suoi impianti segreti continuano a girare a pieno regime le sue sempre più numerose centrifughe per l'arricchimento dell'uranio.

Quindi: a che cosa potrà mai servire avere aggiunto un solo nominativo alla lista di 40 cittadini iraniani, ai quali vengono proibiti spostamenti e congelati i beni posseduti all'estero? Oppure, quell'altra cosa, secondo cui i Paesi interessati possono ispezionare carichi sospetti(aerei e navali), provenienti o diretti verso l'Iran, quando non è previsto un loro eventuale ricorso all'uso della forza? Ciò vuol dire che se una nave(turca?) viene intercettata in acque internazionali e si rifiuta

di sottomettersi al richiesto controllo, è libera di proseguire, senza altre conseguenze. Non è un po' un gioco da falsari, quello di mettere nella *lista nera* istituti bancari iraniani, sospettati di finanziare l'attività nucleare di Teheran, quando questi ultimi rimangono liberi di spostare i loro lauti affari, legati alle vendite di petrolio e traffici vari, in piazze *offshore*, come Dubai ed Emirati? In fondo, come potere contraddire la Cina, quando fa sapere pubblicamente che non intende sottoscrivere sanzioni che penalizzino vessatoriamente il popolo iraniano? Non è bastato l'Iraq di Saddam, dove ad arricchirsi sono stati proprio i funzionari Onu e tutti quelli che trattavano sottobanco il petrolio iracheno, assoggettato a embargo, a seguito dell'invasione del Kuwait?

Allora, torno alla domanda iniziale: qual è, mi chiedo, in questo preciso momento storico, il gioco del *Grande Slam* della Turchia? Perché finanzia i viaggi della "pacifinte" navi che portano soccorso ad Hamas, noto movimento di segregazione e di tortura di un piccolo popolo, imprigionato nella striscia di Gaza? Erdogan, su quanti tavoli sta giocando oggi la sua partita? Certo, avendo ottenuto petrolio e uranio iraniani, è legittimato a ritenere che, in caso di conflitto tra Iran e Israele (il solo che potrebbe bombardare, con un *blitz*, i siti segreti iraniani, mettendo fine per molti decenni al rischio-bomba fondamentalista!), non vi siano dubbi da che parte starebbe. Ma lo sa il mondo che Teheran, grazie alla sua *longa manus* libanese degli Hezbollah, sta accumulando ai confini con lo Stato ebraico un numero impressionante di batterie di missili Scud che, in caso di guerra aperta, potrebbero raggiungere qualsiasi città israeliana, provocando decine di migliaia di vittime? Questo vuol dire che Tel Aviv ci penserà mille volte, prima di lanciare un attacco preventivo contro il suo mortale nemico!

E Israele è sempre più isolata, sul piano internazionale, dopo il disastro dell'abbordaggio alla nave turca e la decisione dell'Onu di chiedere la completa

denuclearizzazione dell'area mediorientale, che riguarda, in particolare, Israele, da sempre restia ad aprire le porte ai controlli internazionali dell'Aiea. Spero di essere stato molto chiaro, su quale sia la vera partita in corso. Chiedetelo ai generali statunitensi che, convinti della inutilità delle sanzioni, stanno preparando piani segreti per impedire la realizzazione della prima bomba atomica fondamentalista, che metterebbe rischio la sicurezza di tutto il mondo libero! E che dire della schizofrenia di Israele? Definirei quanto accaduto come un... blocco che "sblocca"! Già, perché il blocco navale israeliano su Gaza ha graziato di nuovo Hamas (movimento fondamentalista come quello di Erdogan!), che non pagherà mai le sue terribili colpe per come sta amministrando gli *ex* territori occupati.

I suoi cittadini palestinesi sono ridotti alla fame e l'80% di loro ha bisogno di venire assistito dalle organizzazioni umanitarie internazionali? Colpa di Israele e della sua politica genocida. E tutti ci credono. Anche perché, se facessero diversamente, sono pronti i plotoni di esecuzione e le camere di tortura: chiunque accenni la minima protesta, da quelle parti, è considerato una "spia" del nemico! Se il blocco doveva servire a delegittimare Hamas, finora la propaganda fondamentalista l'ha utilizzato a suo uso e consumo, per la propria sopravvivenza. Ma come avrà fatto, Israele, a cadere in trappola, guadagnandosi le critiche internazionali e l'evidente imbarazzo degli Stati Uniti, che debbono mediare tra l'ira di un fedelissimo alleato, come la Turchia di Erdogan, e la sicurezza di Israele? Per di più, proprio in un momento delicatissimo come quello che ha preceduto la riunione del Consiglio di Sicurezza sulle sanzioni all'Iran, chieste da Obama?

Stando alle cronache, il movimento *Gaza Freedom March* (Marcia per la libertà di Gaza) aveva da tempo reso noto gli obiettivi squisitamente politici della sua iniziativa di forzare il blocco israeliano, dichiarando che: "Una violenta risposta, da parte di Israele, non potrà che dare nuovo slancio e vigore al

movimento di solidarietà per la Palestina, attirando l'attenzione del mondo intero sul blocco navale". Più chiaro di così: non si trattava di *Love Boat*, ma di un carico di aspiranti martiri suicidi! Vedasi la soddisfazione delle Ong fondamentaliste turche, promotrici dello.. sbarco! Ma, allora, com'è potuto accadere che militari addestrati si facessero prendere dal panico, alla presenza di armi bianche e di semplici bastoni? E perché calarsi dagli elicotteri con il buio, quando poteva avvenire il tutto alla luce del sole?

Davvero non c'era disponibile, che so, una *Delta force* di cinture nere di *karate*?

Certe cose, da noi, avrebbero visto in azione la guardia costiera, con l'aiuto delle forze di polizia, piuttosto che di reparti militari, attrezzati con armi da guerra...

Vedo, tuttavia, con piacere che la commissione governativa d'inchiesta israeliana accoglierà al suo interno alcuni osservatori internazionali. La democrazia ha, in fondo, i suoi costi e Obama ha bisogno politicamente di questa apertura, da parte dell'alleato.

Ha fatto bene l'Italia, tuttavia, a votare con gli Usa, in sede Onu, contro l'ipotesi di una *fact finding mission* in Israele, sorta di commissione internazionale d'inchiesta per l'accertamento di fatti, che si usa per Paesi - africani, in particolare - lontani anni luce dal sistema di garanzie democratiche e di indipendenza della magistratura che, invece, vanta Israele!

Molti autorevoli commentatori americani accusano di "bullismo" il Primo Ministro israeliano, poco dotato, a quanto pare, per la diplomazia.

Del resto, la nave "ammiraglia" della flottiglia che stava facendo rotta su Gaza non batteva, per caso, bandiera turca? Davvero i servizi segreti (e la diplomazia discreta) israeliani non potevano impedire la partenza del convoglio, magari con un sapiente sabotaggio senza vittime? E, poi, domanda sempre diretta all'*intelligence* di Tel Aviv:

esisteva una informazione preventiva sulla pericolosità del carico trasportato? Già, perché le granate non fanno rima con... derrate(alimentari)!

E se solo di queste ultime si trattava(a oggi, almeno, non può che essere così, visto che non c'è nessuna denuncia o prova evidente del contrario...), l'errore ci sta tutto.

L'importante, però, è non confondere i torti di Israele con le ragioni del fondamentalismo islamico, che rappresenta la vera minaccia per la pace e la sicurezza di tutto l'Occidente.

Ma Gaza è un nervo terribilmente scoperto, per Israele. Distante appena qualche decina di km da Tel Aviv, i suoi campi profughi sono vicinissimi al confine israeliano, pronti ad accogliere il rientro di milioni di espatriati palestinesi della diaspora. Un vero incubo!

E l'assedio politicamente non giova: occorre offrire una vera alternativa al rientro e questa non può che avere un carattere politico, attraverso la sottoscrizione di accordi internazionali e di aiuti concreti allo sviluppo(equi indennizzi).

A mente fredda, passata anche questa tempesta umanitario-diplomatica, è sufficiente che Israele si ricordi di essere uno dei maggiori esperti mondiali, per quanto riguarda le tecniche di controllo del rispetto dei confini: basterà, per attenuare la pressione su Gaza, sviluppare efficaci strategie, tecnologie e alleanze(soprattutto con l'Egitto), per mantenere ai livelli più bassi il rischio di contrabbando di armi nella Striscia. Altrimenti, continueranno a farla da padroni i falsi moralisti!

E, per il futuro, dovrà tenere nel massimo conto quella espressione storica di un popolo che gridava qualche secolo fa "*Mamma li turchi!*", rivedendo alla luce dei recenti fatti le condizioni della continuazione di un dialogo con la Turchia.

E qui, volendo, l'Unione Europea ha un ruolo fondamentale da giocare. Lo capirà Bruxelles?

Multiculturalità e ordine sociale
di Antonio Corona (settima e ultima parte)*

Quali conclusioni?

Volutamente il titolo di queste brevi riflessioni è riferito alla *multiculturalità* e non alla sua deriva ideologica, il *multiculturalismo*.

La diversità, la molteplicità è un dato fattuale, incontrovertibile, innegabile, con il quale l'essere umano da sempre ha dovuto fare i conti.

L'Europa di oggi, l'*Occidente* intero si sono misurati nei millenni con culture/civiltà assai distanti tra di loro, si pensi per tutti all'impero romano la cui estensione territoriale toccava ben tre continenti.

È quindi nelle cose, non astrattamente nella mente, il *meticcio* culturale che ne ha contraddistinto l'evoluzione, sulla quale enorme importanza ha avuto il cristianesimo, i cui principi e valori, la loro affermazione e la stessa loro negazione, hanno fortemente impregnato ogni aspetto della vita individuale e collettiva.

Forse, tra duemila anni, la civiltà su questo continente, per la quale questo periodo storico occuperà semmai appena qualche riga, sarà completamente diversa.

Ma quello di cui si discute ora è l'oggi, di come si intenda progettare la vita anche delle generazioni future, di assicurare a esse le condizioni migliori per un progredire il più possibile sereno.

Multiculturalità, quindi, e non *multiculturalismo*.

Affrontare cioè i problemi nella "oggettività" che ci consentono la memoria e l'esperienza storica, la serie innumerevole di successi e insuccessi che hanno contraddistinto il nostro trascorso e il nostro presente.

Il punto da cui pare non potere rifuggire è che una qualsiasi comunità non abbia possibilità di sopravvivere a se stessa se i suoi componenti non condividono gli stessi valori e principi. Non è sufficiente da sola, a tal scopo, la norma. Si pensi anzi a quanto del

progresso è da ascrivere alle semplici *strette di mano* con cui si sancivano nel passato i contratti senza bisogno di dovere poi recarsi in tribunale: quello che teneva tutto insieme era il senso dell'*onore* e della *parola data*.

Si pensi ancora a quante volte nel *codice civile* viene fatto riferimento alla *ordinaria diligenza del buon padre di famiglia*, che sottintende una comune "visione" della famiglia e delle responsabilità, non scritte, del capofamiglia.

Principi e valori condivisi, dunque, accettando che, per poterlo essere, non possono appartenere solamente a una parte della collettività, alla maggioranza che li ha definiti. Che, dunque, per essere di tutti, devono appartenere ed essere sentiti come tali da tutti, implicando così la loro assolutezza e intangibilità.

Come intervenire nel momento in cui due culture si incontrano sullo stesso territorio?

Per carità, nessuno pretende alcuna conversione, sia essa religiosa o civile.

È peraltro inevitabile che, ove si riscontrino elementi di incompatibilità, occorra perlomeno stabilire delle primazie.

Si è al contempo consapevoli che, nei tempi moderni, alla nobiltà passata si è sostituita quella che - sempre determinata dalla casualità del luogo ove si nasce e del sangue che scorre nelle proprie vene - gode di una situazione assai migliore di chi ha avuto la sfortuna di nascere in terre afflitte da povertà e desolazione e da genitori che hanno avuto il solo torto di essere nativi anch'essi di quei luoghi.

Nondimeno, nell'antichità occorreva prestare servizio per venticinque anni nelle truppe ausiliarie dell'esercito romano per diventare cittadini romani.

La cittadinanza rappresentava il traguardo di un percorso in cui un "barbaro"(ossia, lo straniero) aveva progressivamente interiorizzato la futura

cittadinanza per averne difeso, a costo della propria stessa vita, lo Stato di cui quella cittadinanza era promanazione.

Basterà un semplice esame di lingua italiana e la conoscenza della storia patria - magari certificati da quello stesso sistema scolastico che ci vede nelle retrovie, non solamente dei Paesi occidentali - per colmare lacune e “appianare” divergenze culturali?

Occorre lucidità per fare i conti con la multiculturalità.

In palio c'è l'ordine sociale: da assicurare o con la condivisione di principi e valori o, in alternativa, con uno Stato sempre più invasivo.

Qui è la scelta.

Sempre, ovviamente, che non salti tutto prima.

(fine settima e ultima parte)

**le precedenti parti sono state riportate sulla III, IV, V, VII, VIII e X raccolta 2010 de il commento, www.ilcommento.it*

Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell'ordinamento giudiziario

di Massimo Pinna (prima parte)

Pur non volendo entrare nel merito della protesta delle “toghe” – invero non nuove a queste teatrali prese di posizione critiche nel corso delle cerimonie di inaugurazione degli anni giudiziari – inscenata in occasione della apertura del corrente anno giudiziario, con esiti peraltro non sempre corrispondenti alle attese dei promotori, vorrei tuttavia svolgere qualche considerazione sui tentativi di riforma del “sistema giustizia” e sui travagliati rapporti tra politica e magistratura nel nostro Paese, affidando alle pagine de *ilcommento* questo approfondimento, suddiviso, per ragioni di spazio, in più... “puntate”.

Cominciando dai rapporti tra politica e magistratura, va detto subito che la loro storia affonda le radici in un passato certo non recente. Senza volerla qui ripercorrere interamente, basti sottolineare il carattere specifico della interpretazione costituzionale, in relazione ad assetti regolativi della convivenza tra poteri che incorporano, ormai e da tempo, valori etico-politici, prima ancora che solo giuridici. Ne consegue una implementazione inesauribile della produzione normativa e della relativa ermeneutica condotta – con risultato fisiologicamente mutevole, seppure entro i binari apprestati dall'art. 12 delle preleggi – sulla base del ragionevole bilanciamento tra diverse esigenze, che interviene caso per caso ed è necessariamente aperto all'intervento e alla influenza di molti e diversi attori istituzionali.

In questo quadro disegnato dai costituenti, preoccupati di introdurre meccanismi di equilibrio e di regolazione nei rapporti tra i soggetti del nostro ordinamento costituzionale, il calcolo miope o l'eccesso di timidezza e di impaccio del legislatore nel mediare fra interessi che reclamano rappresentanza - e, perciò, nell'aggiornare tempestivamente, ma soprattutto in modo organico e non episodico, l'ordinamento giuridico - hanno finito inevitabilmente con l'irrobustire (anche la storia del contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata è stata emblematica, in proposito) l'auto-rappresentazione di se stesso che l'ordine giudiziario (e in modo più specifico quel suo settore costituito dai pubblici ministeri) è venuto costruendosi negli anni.

Non esistono, in verità, nella storia, esempi di supplenti che – lasciati a lungo operare fuori dai binari che in astratto erano stati loro assegnati – accettino poi di autolimitarsi nuovamente e non rivendichino piuttosto un ruolo legale corrispondente al potere conquistato nei fatti.

Questa conquistata soggettività “politica” apre, peraltro, un problema di non poco conto, giacché – anche in un assetto costituzionale di pluralismo maturo, come il nostro – i poteri neutri restano pur sempre vincolati in linea di principio alla soggezione alla legge (come si desume per la Magistratura dal chiaro dettato dell'art. 102, 2° comma, della Costituzione), per l'evidente ragione che

il loro titolo di legittimazione non è l'elezione popolare e le loro opzioni interpretative dell'ordinamento non sono pertanto censurabili sul piano della responsabilità politica: la possibilità di "nomina, anche elettiva", peraltro, limitata ai "magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli" – che pure l'art. 106, 2° comma, della Costituzione lascia aperta alla "legge sull'ordinamento giudiziario" e che è, come noto, praticata in altre tradizioni giuridiche – non ha, sinora, avuto da noi applicazione.

Non si intende, insomma, negare – per essere chiari – che anche il magistrato partecipi, a suo modo, al processo di decisione politica concreta, soprattutto dopo la fine del modello formale giuspositivistico, che assicurava centralità monopolistica ai Parlamenti nell'esercizio della produzione normativa di grado più elevato e riservava ai giudici un ruolo, unicamente nella sua più o meno stretta applicazione. Si sostiene, invece, che la circostanza che la sua selezione non avvenga tramite il meccanismo "elezione all'ufficio/responsabilità politica", lo onera di non sentirsene l'attore principale, ma di restare comunque vincolato a decisioni presupposte e a lui esterne, che egli adatta, in ultima analisi, alla fattispecie di cui prende carico e cognizione.

D'altra parte, anche per la dirigenza amministrativa, l'evoluzione

dell'ordinamento – valorizzando le scarse, ma pur evidenti, indicazioni costituzionali presenti specialmente negli articoli 97 e 98 – ha costruito bastioni di autonomia (se non anche di indipendenza) quanto alle sue competenze gestionali, rispetto alle attribuzioni di indirizzo proprie del momento politico.

Degli organi giudiziari va dunque salvaguardata gelosamente l'indipendenza, che non è privilegio "categoriale", ma presidio delle libertà di tutti. Un ordinamento che non si preoccupi di migliorare innanzitutto la qualificazione tecnica degli appartenenti all'ordine giudiziario e il loro effettivo rendimento nel servizio – peraltro in un quadro normativo di leale collaborazione tra tutti coloro che sono titolari di funzioni pubbliche, tanto più se di rango costituzionale – inevitabilmente lascia spazio a chi i magistrati li vorrebbe quali espressione immediata del sentimento civile collettivo.

Se però la mordacchia del governo sull'ordine giudiziario è una strada lungo la quale la libertà è posta a rischio, quando addirittura non sia già persa in partenza, non è certo più augurabile fare del magistrato l'agente diretto dell'opinione pubblica, al di là del disegno costituzionale e anzi contro di esso.

(fine prima parte)

Pur con tutti i suoi limiti, **il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo**, all'interno della nostra Amministrazione, **di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento**, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), **a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it**. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.